

# Galassia Gutenberg

Sabato 30 maggio ore 12:00

sala «AGAVE»

Valerio Cataldi

Nicola Cunto

Antonio Esposito

Goffredo Fofi

Antonio Mancini

presentano il libro di  
Dario Stefano Dell'Aquila

Se non ti importa  
il colore degli occhi

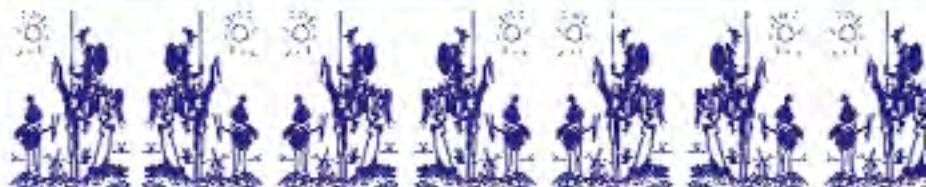
coordina

Roberta Moscarelli

sarà presente l'autore



Dario Stefano Dell'Aquila



**Se non t'importa  
il colore degli occhi**

Inchiesta sui manicomi giudiziari



le reali case dei matti

Dario Stefano Dell'Aquila



**se non t'importa  
il colore degli occhi**

Inchiesta sui manicomi giudiziari



# **SE NON TI IMPORTA IL COLORE DEGLI OCCHI.**

INCHIESTA SUI MANICOMI GIUDIZIARI  
(EDIZIONI FILEMA 2009)

DARIO STEFANO DELL' AQUILA

## **INDICE- CARTOGRAFIA**

### **INTRODUZIONE**

#### **I LUOGHI 1/Aversa Dove l'indulto non arriva. Tra reclusioni e autoreclusioni**

#### **PARTE PRIMA - LA PUNIZIONE INCESSANTE**

##### **1.1. SOCIALMENTE PERICOLOSI**

##### **1.2 LE MISURE DI SICUREZZA**

##### **1.3 LA PERIZIA PSICHIATRICA**

#### **I LUOGHI 2/Napoli**

##### **Il Medioevo di Sant'Eframo**

#### **I LUOGHI 3/Reggio Emilia**

##### **L'ultima violenza**

#### **PARTE SECONDA L'USO INCONFESSATO DELLA COERCIZIONE**

##### **2.1 UNA STORIA DIMENTICATA**

##### **2.2. TRA PASSATO E PRESENTE**

##### **2.3 PROCEDURE SENZA NORMA**

#### **I LUOGHI 4/ Montelupo Fiorentino.**

##### **La villa dei Matti**

#### **I LUOGHI 5/ Barcellona Pozzo di Gotto**

##### **La processione del dolore**

## **PARTE TERZA L'ECONOMIA DI UNA ISTITUZIONE TOTALE**

- **3.1 I NUMERI E I DATI**
- **3.2 LA SPESA PER MANICOMIO GIUDIZIARIO**
- **3.3 LA STORIA DELLA CHIUSURA DI SANT'EFRAMO**

## **CONCLUSIONE**

**DOCUMENTI 1/** *LE RESISTENZE PSICHIATRICHE. LETTERA DA UN OPG*

**DOCUMENTI 2/** *LA NORMA DI PASSAGGIO DELLA SANITÀ PENITENZIARIA*

**DOCUMENTI 3/** *UNA SENTENZA DI CONDANNA ALLA MISURA DI SICUREZZA*

## INTRODUZIONE

Io ho conosciuto che cos'era un manicomio. Ho udito quelle voci e sono stato, credo come chiunque, sconvolto da quelle voci. Dico «chiunque», fatta eccezione per i medici. E quando dico «ad eccezione dei medici e degli psichiatri», non è affatto per aggressività nei loro confronti. Voglio dire che il loro funzionamento statutario filtra a tal punto il grido che può trovarsi nella parola di un folle, che essi odono solo la parte intelligibile o non intelligibile del discorso. La forma «grido» è divenuta loro inaccessibile proprio a causa del filtro del loro sapere istituzionale, della loro conoscenza.

Michel Foucault<sup>1</sup>

Questo testo, queste pagine, indagano uno dei fenomeni più longevi e allo stesso tempo più nascosti. Gli ospedali psichiatrici giudiziari e i meccanismi di internamento e di reclusione che li alimentano. In questi luoghi, terra di mezzo tra il carcere e l'ospedale, sono rinchiusi «malati di mente autori di reato», che, in base al nostro codice penale, sono condannati non ad una pena certa, ma ad una misura di sicurezza, prorogabile. Questo meccanismo della proroga, replicato all'infinito, o al finito della morte, determina paradossali e indeterminate reclusioni. Sopravvissuti alle riforme tentate e riuscite, agli sforzi dell'antipsichiatria, alla critica delle istituzioni totali, gli ospedali psichiatrici giudiziari (Opg) rappresentano una realtà che, contemporaneamente, evoca il passato e guarda al presente. Evocano il passato i letti di contenzione, le sbarre alle celle di persone con un disagio mentale, le perizie e i fascicoli redatti da personale di polizia, il fondamento custodiale che determina queste vite. Guardano al presente, perché il meccanismo che fa incrociare il discorso medico con quello penale, la contiguità tra forme di disciplina e quelle del controllo, si inserisce a pieno titolo nella ideologia securitaria di questa parte di secolo.

Questo lavoro si prefissa più obiettivi e quindi adopererà due stili, ciascuno per gli scopi da raggiungere, ci si muove dunque su due piani. Uno è quello del racconto diretto, della testimonianza, del tentativo di dare conto di una cosa in movimento. L'altro è il piano della riflessione, della scrittura documentata, dell'analisi. La parte del racconto è la testimonianza di cinque visite<sup>2</sup>, tra le tante svolte, che si sono tenute tra il 2007 e il 2008 negli ospedali psichiatrici giudiziari di Aversa, Napoli, Barcellona Pozzo di Gotto, Reggio Emilia, Montelupo. Per motivi di unità narrativa si è preferito non modificarne i contenuti, anche laddove nell'insieme di questo libro, si dovessero dare delle ripetizioni. Una versione di sintesi di queste testimonianze è servita per pubblicare sulla stampa notizie sulla condizione degli internati nei manicomi. Qui ne riporto la versione più estesa, ma

---

<sup>1</sup> M. Foucault, *Discipline, Poteri, Verità*, Marietti, Genova - Milano, 2008 pag. 31,

<sup>2</sup> Visite che rappresentano un piccola parte di un lavoro di indagine sulle condizioni della detenzione cominciato dieci anni fa nell'Osservatorio nazionale sulle condizioni della detenzione promosso dall'Associazione Antigone.

senza modificare quello che è lo sforzo di questi scritti. Provare a rendere una fotografia che sapesse raccontare con immediatezza l'orribile senza perciò cadere nella ridondanza o nel morboso.

La parte di analisi l'abbiamo invece centrata su tre punti. Quella che potremmo definire il meccanismo della punizione incessante, il sistema delle misure di sicurezza. Un internato è una persona che ha commesso un reato, che è stata ritenuta infermo di mente e che viene condannato ad una misura di sicurezza. Questa misura è prorogabile, a condizioni che vedremo in queste pagine, anche per sempre, senza alcuna relazione con il reato commesso.

Il secondo punto riguarda il tema del contenimento, o della coercizione, la pratica silenziosa di legare una persona con problemi psichici ad un letto con un buco al centro per i bisogni fisici. E'uno dei grandi temi rimossi del dibattito pubblico e uno dei più grandi non detti delle pratiche psichiatriche.

Il terzo punto è comprendere come funziona il sistema dei manicomi giudiziari, perché è così difficile chiuderli o perché conviene tenerli aperti. Ma anche capire quali sono le prospettive di riforma che sono state avviate e che dovrebbero vedere queste strutture affidate al sistema sanitario nazionale.

Occorrono a questo punto un chiarimento di merito e uno di metodo. Questo non è il testo scritto da uno psichiatra, né è quindi un testo di antipsichiatria. Non si nega quindi che le persone internate soffrano di un disagio psichico o che siano autori di reato. Non è questo il punto di vista. Questo libro pone al centro della sua analisi una pratica di internamento, storicamente radicata e il rapporto tra libertà individuale, malattia mentale e manicomio. Può apparire una questione di nicchia, noi riteniamo che il problema dell'internamento e della reclusione di fasce deboli sia invece uno dei temi centrali di questo periodo storico. Le forme della reclusione si moltiplicano e la società della disciplina non è stata sostituita da quella del controllo, come molti sostenevano. Aumenta il numero di persone immigrate e tossicodipendenti che entrano in carcere, ma si moltiplicano le forme della detenzione. Basti pensare ai centri di permanenza temporanea per immigrati in attesa di espulsione. Il carcere, nelle sue diverse forme, è uno degli universi simbolici più adoperati nella comunicazione politica. Il manicomio giudiziario è il crocevia dove si incontrano le criticità del sistema penale e le debolezze dell'assistenza psichiatrica pubblica.

Per quanto riguarda il metodo, vogliamo solo puntualizzare che le visite effettuate nei manicomi giudiziari, sono state possibili in virtù della prerogativa parlamentare che consente ad un deputato di visitare strutture detentive. Visite senza mediazioni, intermediazioni, autorizzazioni, perché nessun discorso teorico che riguarda la vita di migliaia di persone è possibile senza la conoscenza diretta delle istituzioni che in qualche modo si contestano. E questa parte di racconto, narrativa, ha avuto grande importanza. Ci ha consentito di vedere e di narrare, senza timore di esagerare, come in questi luoghi si mortifica l'idea stessa della dignità.

Non faremo qui la storia dei manicomi, rinviamo ad altre più interessanti letture. Questo libro è più interessato a fare un'analisi del presente che una storia di quanto avvenuto, perché sono quasi venti anni che i manicomi giudiziari non sono al centro di un lavoro di indagine e critica. Per questo ci occuperemo solo della storia relativamente

recente degli ospedali psichiatrici giudiziari. Nella convinzione che la condizione indispensabile per chiudere e superare i manicomi giudiziari sia impedire che il silenzio prevalga sulla parola.

Post scriptum: Sergio Piro che ha condiviso e sostenuto, assieme a tanti altri<sup>3</sup>, questo viaggio ha deciso di lasciarci proseguire da soli. La prima volta, ormai diversi anni fa, che ho contattato direttamente quello che per me allora era il professor Piro, quando per l'ennesima volta in poche frasi mi rivolsi con «*se Lei professore ...*» Sergio mi interruppe sorridendo e mi disse «*accetto se mi dai del tu e la smetti di trattarmi come un vecchio monumento*». Ecco, se c'è qualcosa che non vorrei avvenisse è che la sua figura si smarrisca in un appannato ricordo di maniera che lo trasformi in un vecchio monumento. Può sembrare retorico, ma è questa la lezione che Sergio ci ha insegnato: i nostri saperi non valgono nulla se non sappiamo scegliere, con onestà e rigore intellettuale, ma anche con leggerezza e ironia, da che parte stare. Accanto a chi soffre, a chi è legato a un letto di contenzione, a chi muore bruciato vivo in una struttura per sofferenti psichici, ma allo stesso modo accanto a chi muore per una guerra ingiusta in qualsiasi parte del mondo. E sempre un passo lontano dal potere quando diviene pura celebrazione di se stesso. Per questo motivo vorrei dedicargli le pagine che seguono.

---

<sup>3</sup> Per motivi diversi, ma ugualmente importanti, sono debitore a Roberta Moscarelli, Salvatore Verde, Francesco Caruso, Francesco Maranta, Candida Carrino, Sergio Dell'Aquila, Cristiana Bianco, Mauro Palma, Nicola Cunto, Luca Grassi, Stefano Anastasia, Patrizio Gonnella, Chiara Ioele, Simona Marino, Mario Barone, Antonio Mancini, Antonella Muzzupappa, Francesca CATERA, Valerio Cataldi, Samuele Ciambriello, Eleonora Dell'Aquila, Antonio Esposito, Angelo Mastrandea, Matteo Bartocci.. Senza di loro non avrei mai portato a termine questo lavoro. E senza Imma Carpiello e il suo sorriso non avrei mai avuto il coraggio di cominciare.